

STUDIUM PERSONAE

RIVISTA DI TEOLOGIA, FILOSOFIA E SCIENZE UMANE

ANNO XIV N. 1 | 2023

FERDINANDO LONGOBARDI

Lessicografia dei vizi capitali: un'introduzione

CONSUELO MANZOLI

Il servo di Dio Filippo Piccinini

ROCCO DIGILIO

Sulla necessità di un'educazione interculturale sui diritti umani

MICHELE LA ROCCA

L'Eucaristia in Sant'Ireneo di Lione

ANTONIO GRECO

*Palestina: Hamas – organizzazione, reclutamento
e possibile uso della coercizione*

CANTAGALLI

STUDIUM PERSONAE

RIVISTA DI TEOLOGIA, FILOSOFIA E SCIENZE UMANE

a cura dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose Interdiocesano
"Mons. Anselmo Pecci" di Matera
Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale - Napoli

Anno XIV n. 1/2023



«Studium Personae» è una rivista scientifica in relazione all'Area 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche) e all'Area 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche), secondo la classificazione ANVUR (Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca).

Direzione (direttore.studiumpersonae@issrmatera.it)

Rocco Digilio

Leonardo Santorsola

Comitato di redazione: Renato D'Onofrio, Donato Giordano, Consuelo Manzoli, Maria Concerta Santoro, Nicola Soldo

Segreteria di redazione (segreteria.studiumpersonae@issrmatera.it)

Silvia Lo Massaro; Franca Mauro

Comitato scientifico:

Mauro Bozzetti (Università di Urbino); S.E. Mons. Franco Giulio Brambilla (Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale Milano); Giuseppe Castronuovo (ISSR Interdiocesano Matera); Enrico Cattaneo S.I. (Pontificio Istituto Orientale Roma); Claudio De Luca (Università degli Studi della Basilicata); Costantino Esposito (Università di Bari); Emilio Lastrucci (Università della Basilicata); + Giuseppe Mari (Università Cattolica del Sacro Cuore Milano); Leonardo Santorsola (ISSR Interdiocesano Matera); Sergio Tanzarella (Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale Napoli)

Direttore responsabile

Rocco Digilio

Direzione, Amministrazione e Ufficio Abbonamenti:

Istituto Superiore di Scienze Religiose Interdiocesano "Mons. Anselmo Pecci"

Via Lanera, 14 - 75100 Matera - Tel. / Fax 0835/256357

Sito web: www.issrmatera.it E-mail: issrmatera@gmail.com

Registrazione: Tribunale di Matera n. 9/2010

Quote:

Abbonamento annuo (2 numeri) € 25,00 Estero € 40,00

Prezzo di copertina singolo volume € 17,00 Estero € 27,00

Il versamento delle quote degli abbonamenti può essere effettuato con la seguente modalità:

- tramite bonifico bancario

BPER BANCA S.p.A. MATERA

codice IBAN: IT21 N053 871610000000 2597642

Intestato a: Istituto Superiore di Scienze Religiose
Piazza Duomo, 7 - 75100 Matera

Grafica di copertina: Rinaldo Maria Chiesa

© 2023 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Stampato nel mese di novembre 2023 da
EDIZIONI CANTAGALLI

ISSN 2704-6281

ISBN 979-12-5962-475-8

Gli articoli della Rivista sono sottoposti a procedura di *peer review*

INDICE

Anno XIV n. 1 / 2023

Editoriale	
La pace tra cultura ed educazione di R. Digilio	9
Lessicografia dei vizi capitali: un'introduzione di F. Longobardi	13
Il servo di Dio Filippo Piccinini di C. Manzoli	47
Sulla necessità di un'educazione interculturale sui diritti umani di R. Digilio	113
L'Eucaristia in Sant'Ireneo di Lione di M. La Rocca	141
Palestina: Hamas - organizzazione, reclutamento e possibile uso della coercizione di A. Greco	159
Recensioni	173
Proposte di lettura	183

Abstract

The purpose of this article is to try to understand the motivations that lead approximately 30,000 Palestinians to «enlist» among the ranks of Hamas. Evaluate whether the enlistment is more or less forced and whether the Islamic faith has a real weight in the decision. Furthermore, if there are consequences to any choices not to join.

We also wanted to understand what the role of schools and universities is and how much the reason for economic subsistence weighs in the decision to become a fighter.

Particular attention was paid not to express any partisan moral judgment, especially in this particular historical moment.

Keywords: Hamas, Muslim Brotherhood, al-Fatah, Freedom of Decision, Human Rights.

L. SERVADIO, *Architettura e liturgia – Intese, oltre i malintesi*, Tab edizioni, Roma 2023

Leonardo Servadio riflette sulle chiese degli ultimi trent'anni seguendo due linee: una analitica, basata sulle note pastorali della CEI (*La progettazione delle nuove chiese del 1993 e L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica del 1996*), a cui ben collega l'altra, incentrata sulla narrazione architettonica delle opere scelte per dimostrare le proprie tesi.

Organizzato in capitoli sul tipo della nota pastorale del 1993, nel primo tratta "L'importanza dell'architettura delle chiese ai nostri giorni". Procedendo con ordine, spiega la liturgia come insieme di azioni che, tra luoghi con diversi significati, rimandano ad un "oltre" metafisico. Non a caso, di fronte a risultati non sempre esaltanti, invoca una ricerca di senso affinché ogni chiesa sia «[...] un vangelo scolpito nella materia» (p. 34), sia cioè una sorta di *Biblia pau-*

perum che l'assemblea deve vivere attivamente durante le celebrazioni liturgiche. Nel solco della bellezza cui ogni chiesa dovrebbe tendere, dice «[...] perché una chiesa sia bella, è importante che raffiguri con chiarezza il cammino verso la salvezza» (p. 31). Orbene, egli intende le architetture come espressioni evangeliche, tanto da affermare che «[...] i luoghi liturgici sono come un vangelo che, scolpito nella concretezza della materia, sempre coinvolge e orienta le persone, [...]» (p. 165). Tutto ciò, è coerente con l'idea di una chiesa che nasce dall'interno, dai fuochi liturgici, segnata dall'altare. Nell'epoca caratterizzata dalla desacralizzazione e da città che banalmente crescono sulla base di *standard* urbanistici pressoché astratti, altrettanto significativo è il riferimento al rapporto tra chiesa e città quando afferma

che «[...] le città storiche europee sono tutte caratterizzate dalla centralità della chiesa perché questa per tradizione è l'edificio più significativo sul piano identitario [...]» (p. 30).

«Il rapporto tra chiesa e città», è il tema del secondo capitolo che riprende alla fine dell'*exkursus* con il decimo capitolo. Pur apprezzando i suggerimenti della nota pastorale del 1993 per sperare di risolvere l'annosa scollatura tra chiesa e città, attraverso «[...] la chiarezza dell'organizzazione spaziale» (p.36) dei luoghi liturgici, che Servadio auspica, riteniamo che ciò non basti a risolvere il complesso problema. Infatti, se è vero che spesso mancano i segni riconoscibili tipici della Chiesa, dal secondo dopoguerra ad oggi, manca la città con i tracciati regolatori, gli elementi primari, i tipi edilizi ricorrenti e quelli eccezionali, i sistemi aggregativi e insediativi, le gerarchie urbane e architettoniche, i bordi da

cui riconoscere la campagna, ecc. In sostanza, ognuno con le proprie responsabilità, gli "interlocutori" non sono in grado di dialogare. In questo "dialogo tra sordi", come se non bastasse, alle fabbriche culturali si assegnano spazi di risulta da cui, in assenza di urbanità, non riescono ad essere pienamente luoghi di relazioni umane. Per essere chiari, pensiamo che se la chiesa intitolata a Dio Padre Misericordioso che *Richard Meier* ha realizzato a Roma nel 2000, avesse avuto un impianto liturgico migliore di quello che ha secondo la lettura dello stesso Servadio, avrebbe risolto i problemi interni ad essa e non anche il rapporto con la città che, secondo noi, sarebbe rimasto problematico. Aggiungiamo che, anche quando i migliori progettisti hanno tentato di surrogare la città attraverso l'architettura del complesso parrocchiale, con ampie corti o quadriportici, con la chiesa attentamente studiata in termini tipologici

(assialità, relazioni tra sagrato, soglia e presbiterio, ecc.) e liturgici, non sono riusciti a stabilire il rapporto con l'ambiente urbano a cui la storia ci ha abituato.

Il dialogo con la città invocato dall'autore, secondo noi manca anche in presenza di un impianto liturgico di qualità perché manca ciò che *Camillo Sitte*, proprio studiando le piazze italiane, aveva ben individuato; l'urbanista austriaco infatti, riconosceva alle chiese la capacità di contribuire a definire gli assetti spaziali delle piazze, e quindi a stimolare i processi a cui la città rispondeva con regole insediative ed efficaci artifici architettonici (cortine edilizie, porticati, varchi urbani, assialità, simmetrie, asimmetrie, ecc.). Lecitamente, Servadio si chiede «Che sarebbero mai queste città senza le loro chiese?» (p.166); a questa domanda ne facciamo seguire un'altra: cosa si pretende dalle chiese degli ultimi decenni se siamo costretti a costruirle in

tessuti caratterizzati dall'assenza di relazioni umane? Tutto ciò, aggiungiamo noi, nonostante la storia indichi percorsi opposti quanto chiari; Leonardo Benevolo, infatti, nella introduzione al libro "La città nella storia d'Europa" (Editori Laterza, Roma-Bari 1993, p. 3), spiega che la storia delle città europee e la storia d'Europa sono sostanzialmente coincidenti, e considerato che la storia delle città in massima parte deriva dalla storia della Chiesa, non è difficile capire le terribili conseguenze della negazione del dialogo qui invocato.

Senza eludere gli altri capitoli, in continuità al secondo trattiamo il decimo, poiché ritorna sul tema della città attraverso "La piazza, il sagrato, la facciata" per sottolinearne l'interdipendenza. La lettura delle relazioni tra piazza, sagrato e facciata della chiesa, è inconfutabile se riferito alla città storica o almeno a quella precedente la seconda guerra mondia-

le. Nella città che si va realizzando dagli anni '50 ad oggi, quasi sempre manca la piazza a vantaggio di attività residenziali e terziarie che assicurano il profitto dei costruttori. Pertanto, se siamo d'accordo con l'autore circa le relazioni tra chiesa, sagra-to e piazza, e se concordiamo che proprio da questa relazione i tre elementi si rafforzano reciprocamente dal punto di vista semiologico, venendo meno la piazza come entità urbana, si attenua il segno della "soglia" intesa come separazione-unione della dimensione sacra da quella profana. In definitiva, venendo meno il carattere urbano del luogo, il risultato architettonico non può che rivelare incolmabili carenze.

Queste riflessioni dimostrano la complessità urbanistica che c'è intorno al progetto di una chiesa, e rivela la ricchezza dei risultati che avremmo ottenuto se i progetti degli ultimi cinquant'anni fossero stati

realizzati in ambienti urbani definiti o almeno definibili nel corso di alcuni decenni.

Dal terzo al nono capitolo, l'autore sottolinea i significati delle azioni liturgiche, parlando di "luoghi" e non banalmente di "spazi".

L'altare è inequivocabilmente inteso come il "cuore" della liturgia, la cui centralità, non è necessariamente geometrica ma deriva dal fatto che in esso, con la celebrazione eucaristica, si inverte l'intersezione della dimensione orizzontale eminentemente umana, con quella verticale di natura divina; l'azione iniziatica avviata sulla soglia e corroborata dal fonte battesimale, si innesta con l'azione escatologica dell'eucarestia. Ad un tempo sintesi del sacrificio e del convivio pasquale, attraverso vari esempi, vengono offerti spunti utili alla comprensione e persino alla progettazione. Grazie a queste riflessioni, si capiscono meglio le scelte di illuminare l'altare dall'alto (chiesa del Gesù a

Roma, chiesa di San Fedele a Milano), di dotarlo di uno sfondo cromatico (Chiesa di *St. Joseph a Detroit*), di porlo in uno spazio proprio (chiesa di *St. Laurentius a Monaco di Baviera*), di metterlo al centro dell'assemblea (sala dei cavalieri nel castello di *Rothenfels*), di posizionarlo in asse alla soglia (chiesa di Santa Maria presso san Biagio a Monza), di connotarlo con la copertura evidenziando l'*axis mundi* (chiesa di San Melchiade a Roma), ecc.

Introducendo l'ambone, il luogo della Parola, Servadio evidenzia che è del Vaticano II la scelta di rivolgersi ai fedeli nella lingua corrente e non più in latino, per renderli partecipi di quanto accade nella Santa Messa. Se concordiamo sulla relazione geometrica e materica tra ambone e altare, non condividiamo l'assonanza formale tra i due che, evidentemente, sono due luoghi differenti perché diverso è il significato semantico: evocando il "sepolcro vuoto", l'ambone

rimanda alla Resurrezione. Tra gli esempi, mostra amboni in nuove chiese e in chiese adeguate alla *Sacro-sanctum concilium*; tra queste, risalta la chiesa albertiana di Sant'Andrea a Mantova in cui, Paolo Zermani, realizza un ambone che evoca proprio un "sarcofago". Interessante è la riflessione sulla posizione frontale di altare e ambone, da cui deriva la particolare tipologia dell'assemblea a *communio raum*.

A scanso di equivoci, puntualizza che cattedra e sede sono luoghi liturgici e bene fa a spiegare il rapporto lineare tra i due «Se la cattedra si ricollega alla successione apostolica, a sua volta nelle chiese, parrocchiali o non parrocchiali, anche la sede del presidente che non è vescovo si ricollega a tale successione in forza della nomina vescovile» (p. 88). Luoghi abitati da persone che, operando in *persona Christi capitis*, guidano la Chiesa fatta di "pietre vive".

«[...] è bene aver presente da dove si è partiti, per meglio misurare i passi che si compiono. E perché si resti nell'attesa e nella speranza che altri giungano a unirsi alla comunità» (p. 112); così Servadio conclude il capitolo dedicato al luogo dell'iniziazione cristiana. Sottolineando il «[...] valore germinale [...]» (p. 99) del battistero e quindi del battesimo, fa comprendere sia l'impianto liturgico che tipologico delle chiese.

Condividendo la critica che muove all'attuale celebrazione della confessione in sensibile calo, nel commento finale sostiene che «Forse se, invece degli armadi lungo le pareti o degli sportelli semioculti in ambiti ombrosi e secondari, i luoghi della riconciliazione venissero ovunque realizzati con cura e sapienza e disposti in modo tale da favorire la sempre più diffusa pratica della celebrazione comunitaria, la loro presenza fisica – come avviene nei rari casi in cui

la loro struttura è studiata con competenza – potrebbe contribuire a riavvicinare i fedeli a questo sacramento» (p. 120). Evidentemente, riconosce all'architettura una straordinaria capacità persuasiva e, interpretando le due note pastorali, sostiene che i confessionali non debbano essere intesi come arredi ma come luoghi in cui si svolge un'azione liturgica. Sottolinea l'importanza della relazione tra confessione e battesimo o, per dirla in altro modo, tra riconciliazione e rigenerazione. L'esempio del tempietto espiatorio che *Antoni Gaudí* progettò per la *Sagrada Família* a Barcellona, fa ribadire a Servadio l'importanza della coerenza architettonica di ogni parte al tutto, e gli consente di stigmatizzare la musealizzazione di opere che, fuori dal contesto per il quale furono realizzate, perdono il significato autentico.

Non si può essere in disaccordo con l'autore, quando considera la disposizione

dei fedeli essenziale a interpretare il rapporto dell'assemblea con l'altare. I banchi, dunque, non sono classificabili come arredi, tanto meno sono rubricabili nel cosiddetto progetto funzionale della chiesa; dalla loro forma e disposizione rispetto al presbiterio e segnatamente all'altare, discende il carattere dell'impianto ecclesiale che, evidentemente, dovrebbe essere congruente alle scelte tipologiche dell'architettura. Questa congruenza, fa capire che la forma dell'assemblea è tutta inscritta nell'impianto ecclesiale; inoltre, da essa deriva il rapporto tra l'impianto liturgico e i fedeli che, in base alla prossemica, interagiscono con i luoghi liturgici e con le azioni che li impegnano. Pertanto, anche da questa disposizione deriva, in certa misura, la maggiore o minore partecipazione attiva dei fedeli alle celebrazioni. All'assemblea appartiene il coro che, per svolgere l'essenziale ruolo di

animazione, deve rapportarsi con essa e con il presbiterio.

Nella disamina, l'autore sottolinea che se con il concilio di Trento il centro focale è stato il tabernacolo, con il Vaticano II è l'altare. Orbene, la custodia del Santissimo Sacramento, deve avere una propria cappella o, dove non fosse possibile, dovrebbe essere collocato in aula ma in luogo distinto dal presbiterio. La sua riconoscibilità e quindi la sua individuazione, devono essere assicurati in ogni situazione: se in aula, la custodia deve essere percepita grazie alla forma, ai materiali, ai colori e alla fiamma perenne; se in cappella, questa deve essere facilmente individuata e lo sarà solo se effettivamente relazionata al presbiterio e alla soglia. Con questa scelta, il Santissimo Sacramento diventa presenza viva e perenne a cui ogni singolo individuo può rivolgersi in preghiera.

Gli autorevoli contributi al libro, corroborano le posi-

zioni di Servadio sul rapporto tra architettura e liturgia.

La prefazione di monsignor Giancarlo Santi fa capire la storia e le motivazioni che portarono la CEI a redigere le Note pastorali del 1993 e del 1996. Per spiegare gli impegnativi obiettivi della Conferenza Episcopale Italiana, molto opportunamente, cita anche la nota del 1992 su "I Beni Culturali della Chiesa in Italia" e quella del 1997, "Spirito Creatore", per promuovere la pastorale dell'arte e degli artisti.

Nella introduzione, il professore Paolo Portoghesi, riflette sulla complessità progettuale e in particolare sulla riconoscibilità dei luoghi di culto attraverso la delicata questione dell'efficacia semantica di certa architettura. In sintesi, egli ritiene che la maggior parte delle chiese degli ultimi decenni, realizzate con particolare riferimento al Razionalismo, sono incapaci di trasmettere la dimensione trascenden-

te perché povere in termini semantici; per tale ragione, invoca un ritorno a forme del passato, quelle della post-modernità declinata in maniera storicistica, riconoscibili e quindi interpretabili dai fedeli. Non ci sono dubbi sulla correttezza delle osservazioni di Portoghesi, ma riteniamo che l'incapacità di trasmettere valori "sacri" di alcune opere contemporanee, non sia nel linguaggio, quanto piuttosto nelle difficoltà a "pronunciarlo correttamente" da parte di coloro che, in nome di un non ben definito "minimalismo", finiscono nell'afasia architettonica. Infatti, vale la pena ricordare che la Modernità non ha bandito il decoro ma, con *Adolf Loos*, ha bandito l'ornamento; inoltre, si rammenta che la *Sacrosanctum concilium*, sostiene che «la Chiesa non ha mai avuto come proprio uno stile artistico [...]» ma, operando «[...] secondo l'indole e le condizioni dei popoli e le esigenze dei vari riti, ha am-

messo le forme artistiche di ogni epoca» (SC 123).

Nella postfazione, don Paolo Tomatis spiega le varie stagioni interpretative della *Sacrosanctum concilium*, dagli anni '70 ad oggi; eloquente è la trattazione della centralità dell'altare e della celebrazione *versus populum* a cui, egli dice, deve corrispondere la celebrazione dell'assemblea *versus altare* e oltre, ossia la «[...] celebrazione di tutti *conversi ad Dominum*, cioè verso il Signore» (p. 173). Questione apparentemente scontata ma di assoluta pregnanza, se si vuole tendere all'*actuosa participatio* dell'assemblea a cui invita la citata costituzione conciliare. Con questa affermazione, si capisce anche l'importanza dell'assemblea liturgica e la «[...] ricerca di assetti più avvolgenti l'altare e il presbiterio, insieme alla distribuzione dei poli (soprattutto ambone e sede) all'interno dell'aula [...]» (p. 174) che sono tra i temi più studiati in questi ultimi anni

di progettazione e adeguamento di chiese. In questa continua ricerca interpretativa della riforma liturgica, Tomatis solleva la questione del programma iconografico ancora quasi mai espresso nelle chiese contemporanee, e condividiamo la sua posizione quando invita a «[...] uscire dall'improvvisazione e dal pressapochismo che riempie le chiese di piante, cartelloni, scritte, statue, immagini, schermi video e quant'altro, dove il progetto sembra rispondere più all'esigenza di rimediare a un certo *horror vacui*, anziché al desiderio di comporre lo sguardo dei credenti nella luce spirituale dello sguardo del Padre, del Signore Gesù e della comunione degli angeli e i santi» (p. 176). Tomatis svela i principi che hanno ispirato la *Sacrosanctum concilium* e riflette su alcuni aspetti che, per quanto interpretabili, sono da considerare "punti fermi" da cui non si può prescindere; pone l'attenzione sull'asse ecclesiale

tra «[...] ministri ordinati, fedeli e liturgia nella varietà e nell'armonia dei linguaggi rituali, tra cui certamente si staglia quello architettonico - spaziale» (p. 170).

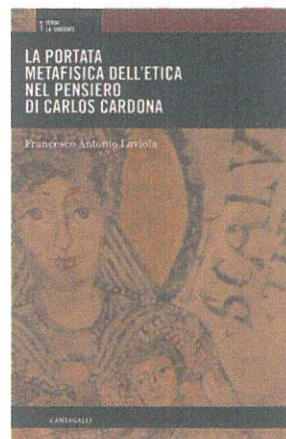
Don Valerio Pennasso, nell'altra postfazione, descrive lo spirito con cui sono sorti i concorsi voluti dalla CEI per redigere progetti pilota capaci di individuare percorsi progettuali efficaci a far rifiorire l'architettura culturale. Inoltre, descrive tutte le iniziative di formazione liturgica, antropologica, architettonica e artistica messe in campo in Italia dagli anni '90 del secolo scorso ad oggi, con la finalità di formare gruppi di lavoro in grado di affrontare la complessità dei

temi. Riteniamo importante il riferimento esplicito alle comunità locali che, secondo Pennasso, andrebbero coinvolte sia durante che dopo la conclusione di un'opera architettonica.

Parafrasando il sottotitolo scelto dall'autore, bisogna fare in modo che le intese superino i malintesi e per fare ciò, è necessario un continuo confronto per interpretare correttamente la liturgia con l'architettura e con l'arte. In fondo, questo contributo vuole essere un confronto con l'opera di Leonardo Servadio che invitiamo a leggere con spirito critico per cogliere pienamente i numerosi stimoli che offre.

Renato D'Onofrio

Proposte di Lettura



Francesco Antonio Laviola, *La portata metafisica dell'etica nel pensiero di Carlos Cardona*. Presentazione di Lluís Clavel, pagine 240, Euro 14,50

Il volume, che apre la Collana *Verso la sorgente*, promossa dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Mons. Anselmo Pecci" di Matera, indaga su una delle tracce fondamentali seguite dalla riflessione del filosofo Carlos Cardona, quella della metafisica dell'etica. L'obiettivo prioritario della ricerca cardoniana è quello del recupero di una metafisica che consente di affermare che l'uomo è per se stesso libero fino ad affermare che la libertà è una caratteristica trascendentale dell'uomo.



Leonardo Santorsola, *La compagnia che dà gioia. Sapienza teologica e pastorale del matrimonio e della famiglia*, pagine 392, Euro 22,00

Senza arretrare dinanzi alle nuove e radicali sfide determinate dal crescente numero di separazioni e divorzi, dalla questione omosessuale e dalla diffusione dell'ideologia del *gender*, dalla invasività di una mentalità tecnocratica e dallo smarrimento educativo, questo libro, nel quadro della positiva visione cristiana sul matrimonio e la famiglia, entra nel dibattito sinodale e propone di far passare la ricerca di nuove forme pastorali più aderenti agli attuali e crescenti mutamenti sociali attraverso

il recupero di quelle forme già assunte nell'insegnamento della Chiesa e che spesso sono rimaste lettera morta.

Acquista su www.edizionicantagalli.com